

*Dopo l'eliminazione della Nazionale
dal Mondiale 2011*

Calcio femminile: e adesso?

Che sia una delusione che possa dare una bella scrollata un po' a tutto l'albero? Una illusione a leggerla in questo modo? Sì, la partecipazione al Mondiale 2011 in Germania aveva certo il suo bel significato. Naturalmente per la nostra Nazionale che mancava/manca da un tal tipo di appuntamento da ben 12 anni, ma forse ancor di più per tutto il movimento che assieme a momenti di una qualche vitalità mostra di fare enorme fatica anche ad avere legittima cittadinanza e pubblici riconoscimenti. Nonostante una dedizione e un impegno commoventi, nonostante gli Usa non si siano mostrati di un altro pianeta come potevano essere sin qualche tempo fa, la realtà dice che siamo fuori, spettatori di uno spettacolo che avrebbe potuto portare la nostra Nazionale e così il calcio giocato dalle donne qui in Italia, davvero in primo piano.

Allora, da dove ripartire? Ci sono energie/volontà/risorse per provare davvero a lanciarla questa diligenza? Su questi temi, ecco l'opinione di alcuni cosiddetti addetti ai lavori.

Tore Arca, allenatore della Torres

“La Figc faccia di più”

“Intanto non può che esserci che tanta e tanta delusione. Da parte di tutti, per dire sì del tecnico della Nazionale e del gruppo delle azzurre, ma anche di chi, come me, è da dieci anni dentro questo ambiente e per forza di cose finisce per attaccarcisi, proprio vedendo gli sforzi che fanno queste ragazze, l'impegno che ci mettono e senza aver gratificazioni. Dico la verità, in generale non è che mi senta molto ottimista adesso, anch'io speravo che la partecipazione al Mondiale potesse essere quell'input che avrebbe potuto finalmente sbloccare la situazione di questo mondo ma ora siamo da capo. Eppure è un calcio questo femminile che dovrebbe avere senz'altro più considerazione da parte di tutti, anche più investimenti. Dieci anni fa c'erano delle realtà internazionali che erano nettamente dietro di noi: adesso non dico che ci surclassano ma quasi. Lì hanno investito, qui no. Ed è la Federazione che deve/dovrebbe fare dei programmi, questi investimenti. Le

singole società possono fare ben poco e lo dico io che sono comunque consapevole che questa mia realtà di Sassari è davvero un'isola felice, allenamenti tutti di pomeriggio, con vere professioniste. Ma vedo bene che non basta. Non dovrebbe, per esempio, la Figc preoccuparsi almeno delle ragazze di interesse nazionale? Dare loro delle garanzie perché non sia l'abbandono dell'attività la risposta per chi deve pensare anche al proprio futuro? Aggiungo che sono anche delle giocatrici vere e sono costrette insomma a giocare questo loro calcio con questa organizzazione, questi tecnici, questa Federazione: penso che non siano tanto fortunate”.



Carolina Pini, Bayern Monaco e Nazionale

Uscita a testa alta

Al suo terzo anno lì al Bayern. Quinte in classifica, un po' sotto dunque quelle che per quel club sono insomma le normali aspettative, campionato comunque fermo sino alla fine di gennaio. I ripetuti impegni con la maglia azzurra l'hanno tenuta lontana dal club per buona parte dell'andata.

“Sì, con la Nazionale si può anche dire che non sia andata proprio malissimo, si può parlare di “uscita a testa alta” no? Abbiamo in fondo perso di misura e con le americane poi: un qualcosa insomma ci siamo avvicinate, certo però che il gap rimane e se in effetti andiamo a vedere l'andamento delle partite, si poteva aver perso con qualche gol di più di scarto, dai. Adesso? Ci vorrebbe un cambio di mentalità, partendo magari da un cambio generazionale: puntare su un gruppo giovane, anche perché non è proprio giovane la nostra Nazionale. Capisco però che non è una cosa così semplice, un conto è dire cambiare, un altro cercare di farlo avendo magari sempre le stesse persone che lo dovrebbero fare, penso anche allo stesso Ghedin:

sono anni che ha questo incarico di c.t.. Il prossimo Mondiale? Ah, davvero un peccato non esserci, quasi doppio personalmente perché è un po' anche mia questa terra adesso. Biglietti introvabili, praticamente esauriti già da un paio d'anni; dappertutto cartelloni pubblicitari, spot televisivi sui canali tipo Rai 1, stadi che saranno colmi di gente, con un'organizzazione a cui sono anni che stanno lavorando. Sì, sarà un grande evento, c'è grandissima attesa. L'Italia da qui, a parte la famiglia, continua a non mancarci molto (concetto già espresso in un

precedente intervento sul Calciatore di gennaio 2009; n.d.r.). Sono proprio strutturate in modo diverso le cose qui in Germania, non capitano tra l'altro storie come lì da noi con ragazze che non prendono i rimborsi per mesi e mesi. Torno alla mentalità, a come vengono fatte qui le cose. Qui le ragazze possono anche prendere poco però sanno d'avere sempre a disposizione un medico, un fisioterapista, strutture quali palestre, campi eccetera. Tutte condizioni per cui una ragazza può anche pensare di investire su sé stessa”.

Nazzarena Grilli, allenatrice del Brescia

“Spazio alle donne”

“Adesso credo sia arrivato il momento di cambiare diverse cose. Credo che nel movimento debba essere data priorità a chi è veramente un addetto ai lavori, a chi questo sport lo conosce proprio perché ci è vissuto dentro, l'ha anche praticato. Chi sa anche cosa davvero voglia dire mondo femminile: insomma per me il futuro del nostro calcio dovrà essere sempre più colorato di rosa, a tutti i livelli, dagli accompagnatori agli staff tecnici, ai dirigenti. Non saremo mai magari come Usa e Germania, ma per me il nostro è un calcio che ha un potenziale enorme. D'accordo i problemi economici, d'accordo il problema della visibilità, però come ho detto il rinnovamento non

può che passare se non dando più spazio alle donne e comunque a chi **q u e s t o** mondo lo

conosce per davvero ed è per questo che ho fiducia nel presidente della Divisione, Padovan, lui sì le ha proprio toccate con mano, anche da allenatore, le nostre problematiche. E il fatto di avere sempre più donne non deve essere visto come un discriminare: la realtà di adesso ci dice che nel nostro calcio ce ne sono tanti di protagonisti che tali sono nel femminile solo perché non hanno trovato posto o credibilità nel maschile. E non è che gli altri stanno fermi, certo che no. Ricordo quando giocavo io in Nazionale che si vinceva anche 9 a 0 contro la Cina: prova tu adesso a vedere cosa succede ad andare contro di loro! Di ragazze giovani e brave ce ne sono, bisogna conoscerle e andarle a cercare e vedere: è possibile che siano passate dieci partite di campionato e nessuno della Nazionale sia ancora venuto a vedere una ragazza qui del Brescia, la Sabatino, che è sinora la capocannoniere? E non parlo tanto della Sabatino, è chiaro, quanto dell'approccio, dai”.



Elisabetta Tona, Torres e Nazionale

“Ripartiamo dall'Europeo”

“**G**ia 12 anni, adesso saranno 16. In effetti ci avevamo creduto, un girone di qualificazione incredibile, battendo anche la Finlandia che è una signora squadra. Abbiamo sbagliato con la Francia ma avevamo reagito superando Ucraina e Svizzera e poi proprio gli Usa siamo andate a incontrare, giusto perché avevano perso col Messico!

Poi anche il gol preso a Padova, all'andata, al 94': fossimo andate lì da loro sullo 0 a 0 sarebbe stata di sicuro una partita diversa. Sì, tutti se e ma: siamo sempre e comunque fuori. La rabbia, la delusione, anche un po' di tristezza ci sono ancora – parlo di me – ma bisogna superare anche questo, no? Ora è giusto che si apra un ciclo nuovo, anche con nuove ragazze e già questo l'ho visto anche col c.t. Ghedin nel primo stage che abbiamo fatto a metà gennaio.

Adesso non possiamo altro che aspettare il sorteggio per le qualificazioni all'Europeo, da lì si dovrà e potrà ripartire.

La delusione è ancora più forte perché esserci al Mondiale avrebbe potuto aiutare tutto il nostro movimento, sia i media che la stessa Federazione avrebbero potuto così avere un occhio di riguardo verso di noi, magari anche il nostro presidente Padovan e gli altri dirigenti avrebbero avuto più argomenti per insistere di più per noi.

Il campionato? Beh, per me sinceramente l'aver portato le squadre da 12 a 14 lo vedo come un errore: già non è che ci fosse poi tanta competitività, così adesso ce n'è ancora di meno. Bisognava diminuire, non aumentare: con 8-10 squadre allora sì la competitività generale si sarebbe più distribuita e anche lo stesso spettacolo ne avrebbe guadagnato”.



*Daniele Perina, collaboratore
Divisione Calcio Femminile*

“Dare dignità al

“**P**er me il rammarico maggiore sta nel vedere che sono i nostri vertici federali a non rendersi conto (e non so se non lo vogliono fare o se proprio non la realizzano questa cosa) di cosa possa e voglia dire calcio femminile in altre realtà. E' in effetti una consapevolezza che ancora manca e non so, lo ripeto ma è cruciale, se c'è o meno volontà in questa mancanza. Eppure già quel che è successo nel Veneto, per le due partite di qualificazione di Treviso e Padova, dovrebbe aver dimostrato quanto non sia vera l'idea che il calcio femminile è un prodotto che non tira. Pur senza alcun budget ma giusto mettendo assieme un certa qual collaborazione tra Club Italia, Divisione e Comitato Regionale Veneto, a Treviso c'erano 3200 spettatori e oltre 5000 a Padova. Proprio in un momento come questo, in cui la stessa immagine della Federazione non è che sia proprio al massimo, proprio la Figc avrebbe in mano un settore che aspetta solo di essere “acceso”, con in più certe linee guida tipo quelle su cui tanto si sta facendo leva col rugby per esempio:

Paola Castriota, de “Il ca

“Aprire un n

“**E** adesso? Non c'è molta chiarezza, non si sa insomma che strada verrà presa. Quel che pare è che sino a giugno sarà ancora intanto Ghedin il c.t. della Nazionale. Ma al di là di Ghedin, quello che è emerso dal dibattito che pure noi come rivista abbiamo cercato di stimolare è l'importanza che venga aperto per davvero un nuovo ciclo anche perché la mancata qualificazione al Mondiale è stata in effetti un fallimento.

re

movimento”

niente simulazione, il terzo tempo eccetera, fattori che sono propri del calcio giocato dalle donne. Il fatto è che non si riesce mai a dare una svolta, mai che il calcio femminile sia posto come “il” problema a cui cercare di dare risposte, la questione centrale: no, i problemi sono sempre altri. A mio modo di vedere ora la Federazione è davanti a un bivio: o si va avanti col solito tran tran o si cerca di mettere in piedi un progetto serio, approfittando del tempo “libero” che si ha davanti (voglio qui anche ricordare che un bell’impegno ci sarebbe, vedi il prossimo europeo Under 19 che per la prima volta ospiteremo qui in Italia: in altre parti si cominciano a preparare con anni di anticipo, qui pare una scadenza giusto come le altre, una data sul calendario e niente di più). Ormai i dati dimostrano che il mercato maschile è saturo e si avrebbe lì a disposizione quello femminile che aspetta solo di essere incentivato. Dare dignità al movimento è il primo passo per creare le prospettive affinché possa poi correre con le proprie gambe. Ma è proprio dura se la prima a non crederci è la stessa Federazione!”

*Katia Serra, consigliere Aic
e commentatrice tv*

“Siamo ad un bivio”

“**C**i fossimo qualificati per il mondiale, saremmo stati ugualmente al punto di oggi, ma con una sostanziale differenza: per realizzare finalmente qualcosa d’importante avremmo l’entusiasmo come motore. Questo nostro sport in Italia è al bivio: o si comincia concretamente a riunire tutte le componenti che ruotano attorno al movimento, per realizzare un progetto pluriennale di sviluppo trasversale, con un coordinamento in cui tutti s’impegnano concretamente con le proprie competenze e responsabilità, oppure il calcio femminile è destinato a rimanere nel limbo e, addirittura, a scemare sempre più, considerando le tante difficoltà esistenti e il periodo difficile che il Paese Italia sta attraversando. Chiarmente è necessario impiegare risorse economiche e professionalità di qualità, oltre a dare in mano questo sport a chi ci crede da sempre, a chi realmente vuole il suo sviluppo e il suo bene. È ora di iniziare a cambiare la mentalità del calcio a tutti i livelli, ad aprire alle donne come risorsa utile a un mutamento culturale. Siamo anni indietro rispetto alle altre nazioni, dove da tempo hanno scoperto le potenzialità di questa forma calcistica alternativa, vista ancora come sport e non schiacciata dal business presente nel maschile, disciplina con riscon-

tri numerici e qualitativi che entra nelle case della gente. Per essere propositivi, tanti sono i punti che un programma dovrebbe contenere, ma certamente alcuni principi di base potrebbero essere riassunti così: - creare un’unica filiera che gestisca tutto il movimento in rosa; - inserire nei quadri ex calciatrici e persone provenienti dall’ambiente; - realizzare un calcio in cui è presente sia un’élite molto ristretta dove giocare a calcio è un lavoro, sia una base molto più ampia in cui invece è solo la passione il motore; - risorse economiche investite per promuovere, non solo limitate alla gestione ordinaria; - creazione di un centro studi specifico, in cui il fenomeno calcio femminile sia studiato in tutte le sue peculiarità (dagli aspetti tecnico-tattici e fisici, a quelli medici, psicologici, sociologici, ecc); - marketing e comunicazione come strumento di diffusione culturale e di reperimento risorse. D’accordo, apparentemente un progetto ambizioso, ma molto più semplice da realizzare se esiste la volontà di trasformare in fatti tutte le parole spese in questi anni”.



calcio femminile”

nuovo ciclo”

Una delle domande che sono emerse, giusto per stare ancora sul discorso delle panchine delle Nazionali, è il come mai ci vadano a sedersi persone che non provengono dal calcio femminile, perché insomma questo? All’estero si hanno tanti esempi di ex calciatrici che vengono inserite nei ruoli federali e insomma la richiesta dell’ambiente è quella di aver come punti di riferimenti – uomini o donne che siano – tecnici davvero competenti del calcio femminile, che siano conoscitori

anche delle dinamiche di uno spogliatoio femminile che non sono certo quelle dei maschi, con in più il dato di una passione vera e propria, che parte appunto dall’aver conosciuto e praticato questo mondo, dato ancor più fondamentale in un ambiente in cui non mancano certo i problemi. Al di là comunque di chi allena, c’è da dire che se non vengono fatti degli investimenti, se non vengono messi in piedi dei progetti su cui appunto investire è poi anche difficile creare giocatrici che possano portare nuova linfa alla stessa Nazio-

nale. Altro traguardo dovrebbe essere una effettiva autonomia economica della stessa Divisione Femminile, cosa questa certo non facile in un periodo come questo di crisi. Le stesse società a poco a poco stanno comunque crescendo,

cercando di adattarsi a standard che garantiscano affidabilità e continuità, ma non sono poche tuttora le società della stessa serie A che fanno fatica ad arrivare alla fine del campionato”.

